



**SIMONA RUFFINI**  
C R I M I N O L O G A



**INFLUENZA DEI MEDIA SUL GIUDIZIO IN AULA**

**IL PROCESSO SUI MEDIA INFLUENZA QUELLO IN AULA?**

*D.ssa Simona Ruffini  
Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP  
Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica  
Scrittrice e Diplomata Autrice*

[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)

**E' assolutamente e senza mezzi termini impossibile pensare che il clamore mediatico che ruota attorno ai nuovi casi di cronaca nera non influirà sullo svolgimento degli stessi sia in fase di indagine sia in fase dibattimentale.**

Se chiedessi all'"uomo della strada": "sa se le maestre di Rignano Flaminio sono innocenti o colpevoli"?, sono certa che mi risponderebbe in un senso o nell'altro.

Eppure il processo è appena iniziato. La mia domanda virtuale ha un fondamento preciso, e nasce da una conversazione avuta con una collega, psicologa ma a quanto pare non così esperta in scienze forensi. Alla notizia della scarcerazione di 5 arrestati su 6 da parte del Tribunale del Riesame nel caso di Rignano Flaminio<sup>1</sup>, la collega ha sentenziato: "vedi lo sapevo che erano innocenti!".

Ho tentato di spiegare cosa significasse in realtà quella decisione, e cioè che i 5 rinviati a giudizio dovevano attendere il processo a casa e non in carcere, ma non so se poi se ne è convinta...

Il punto è che se uno psicologo che si proclama esperto in scienze forensi non sa cosa sia il Tribunale del Riesame, mi chiedo che impatto possa avere il processo celebrato in TV prima ancora che in Aula.

#### IN PRINCIPIO FU COGNE



---

<sup>1</sup> [http://qn.quotidiano.net/2007/05/10/11002-tribunale\\_riesame\\_deciso.shtml](http://qn.quotidiano.net/2007/05/10/11002-tribunale_riesame_deciso.shtml)

***D.ssa Simona Ruffini  
Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP  
Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica  
Scrittrice e Diplomata Autrice***

**[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)**

Nessun caso di cronaca ha avuto un impatto mediatico come quello di Cogne, padre di tutti i processi mediatici. Tra plastici, ricostruzioni e interviste, sappiamo tutto su Anna Maria Franzoni ma nulla sul processo. Come è finito il primo grado? E il secondo? E la prima perizia psichiatrica? E la seconda che è stata diversa dalla prima? E il Tribunale del Riesame come si è pronunciato?

Il punto è che non lo sappiamo perché, a mio avviso, non dobbiamo saperlo.

Il presunto diritto all'informazione, parere del tutto personale, non deve riguardare le indagini dell'Autorità Giudiziaria. Che diritto è quello di entrare in casa di una vittima per scrutarla dal buco della serratura?

Semmai esiste un dovere di farsi i fatti propri.

Non nascondiamoci dietro gli appelli all'"abbiamo diritto di sapere!"; siamo forse gli inquirenti?

O siamo i Pubblici Ministeri? O siamo i Giudici chiamati a deliberare?

Che apporto possiamo dare noi alle indagini stazionando di fronte alla "casa degli orrori?" o ascoltando *esperti* in TV che ricostruiscono fatti di cui non sanno nulla?

## QUANDO IL GIUDIZIO CONTRASTA CON IL PREGIUDIZIO



Quando al Processo di Primo Grado<sup>2</sup> Alberto Stasi è stato assolto<sup>2</sup>, si è gridato allo scandalo! Ma perché?

Se i Giudici hanno deciso in questo senso vuol dire che è stato ritenuto tale.

---

<sup>2</sup> [http://www.corriere.it/cronache/09\\_dicembre\\_17/processo-stasi-poggi-vigevano\\_d72fdbd8-eaec-11de-9f53-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/09_dicembre_17/processo-stasi-poggi-vigevano_d72fdbd8-eaec-11de-9f53-00144f02aabc.shtml)

***D.ssa Simona Ruffini***  
***Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP***  
***Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica***  
***Scrittrice e Diplomata Autrice***

[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)

Gridare allo scandalo per una sentenza che non ci piace significa, da un punto di vista cognitivo, che avevamo delle aspettative riguardo a quella sentenza e che le nostre aspettative sono state deluse.

Ma in base a cosa?

Eravamo a conoscenza degli atti?

Abbiamo partecipato ai sopralluoghi con il RIS?

Eravamo accanto al medico legale quando ha steso la sua perizia?

Abbiamo interrogato noi Stasi?

Conosciamo il Codice Penale così bene da permetterci con tanta arroganza di criticare chi fa questo mestiere?

E con ciò non ci si esprime sulla colpevolezza o meno del soggetto in questione (poiché cadremmo nello stesso errore).

Tutto ciò vuol dire che ci eravamo fatti delle idee pregresse sulla base di ciò che abbiamo visto in televisione e letto sui giornali.

## IL GIUDIZIO NON E' ASTRATTO, SI BASA SULLE STORIE



Per storie qui si intende un filone di ricerca molto noto in Psicologia della Testimonianza che si chiama "Teoria dello Story Model<sup>3</sup>".

In base a questa teoria si sa che il giudizio di chi è chiamato a decidere in Aula viene influenzato (in modo inconscio ma notevole), da come il procedimento viene presentato (cioè da cosa un avvocato o un testimone dicono e soprattutto da come lo dicono).

Se il giudizio viene influenzato da come la vicenda è "narrata", quali effetti possono avere i processi celebrati sui media sull'idea che i giudici si faranno una volta in aula?

E lo stesso clamore non potrebbe condizionare anche gli investigatori e la magistratura?

---

3 3 R. Hastie S. Penrod, N. Pennington " Inside the Jury" Harvard University Press, 1983

**D.ssa Simona Ruffini**  
**Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP**  
**Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica**  
**Scrittrice e Diplomata Autrice**

[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)



Presentare un indagato come una faccia d'angelo...

... oppure come...



...il demonio...

...ha effetto sul giudizio che si esporrà in aula.

In sostanza si arriva in aula già condizionati, e cioè con un pregiudizio. A mio avviso però il danno peggiore si verifica quando gli stessi protagonisti dei casi giudiziari si espongono mediaticamente, a volte anche violando un codice deontologico o etico che impedirebbe di divulgare informazioni riservate, ed arrivando addirittura ad essere (con discredito di tutta la categoria) richiamati dal proprio Ordine di appartenenza. Come si fa da Avvocato ad esempio a fare dichiarazioni in TV prima ancora che in Aula?

***D.ssa Simona Ruffini  
Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP  
Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica  
Scrittrice e Diplomata Autrice***

**[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)**

O come si può permettere che un indagato confessi ad un Giornalista prima ancora che al PM?

E ancora, come può un *Criminologo* ricostruire un delitto senza essere consulente di nessuno?

E uno Psichiatra che fa una diagnosi in un salotto televisivo senza nemmeno conoscere il periziando?

In definitiva chi si trovasse a decidere in un'Aula dovrebbe arrivarci senza essere stato condizionato dalla sovraesposizione mediatica, cioè in parole povere senza aver letto sui giornali o seguito in TV nulla riguardo al caso su cui dovrà pronunciarsi.

E un Avvocato avrebbe di che contestare chiamando in causa proprio quei meccanismi cognitivi e la validità delle testimonianze di persone che riferiscono in fondo di cose suggerite dai media.

### **Fonti**

- R. Hastie S. Penrod, N. Pennington "*Inside the Jury*" Harvard University Press, 1983
- P. Rivello "*La logica del ragionamento giuridico*", Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Anno LVII- luglio/settembre 2009 nr. 3
- S. Ruffini "*Mi oppongo vostro onore! Quanto sono obiettivi i verdetti delle giurie. Processi mentali nella costruzione del giudizio*"

N.B. Questo articolo rappresenta un'esercitazione accademica e pertanto nulla di quanto scritto è da intendersi come accusa o riferimento diretto alle persone citate.

***D.ssa Simona Ruffini***  
***Dottore in Psicologia, Dottore di Ricerca in Scienze Forensi, CTP***  
***Specializzata in Criminologia e Psicologia Giuridica***  
***Scrittrice e Diplomata Autrice***

[www.simonaruffini.it](http://www.simonaruffini.it)